

Carissimo,

in questi giorni di tragica sofferenza mi sono chiesto se meglio non fosse la via del silenzio, ma l'affetto che ci lega mi impone di andare oltre il dolore e le parole.

Oggi i più commemorano l'eroe, parola e concetto a te poco graditi, tra l'altro, io voglio invece ricordare chi realmente fosse **Piero Colazzo**.

Non un eroe, bensì una persona di grande rettitudine morale e intellettuale, amante della vita, con una passione coinvolgente per la poesia ed il teatro, con un senso del dovere fuori dal comune, che ha fatto sì che mantenessi fede all'impegno preso, sino all'estremo sacrificio.

Per dirla con un'unica parola, **Piero**, sei stato un **Uomo** nel più alto senso del termine, un amico, un fratello, sempre pronto all'ascolto, disponibile fino all'inverosimile.

Per questo, nonostante i miei sforzi, non riesco a capire la necessità del tuo sacrificio, come quello di tanti altri.

Questi infruttuosi sette anni di nostra permanenza in Afghanistan, hanno solo saputo produrre lutto e dolore. Perché allora questo sperpero di vite umane?

Ti affido al ricordo del tempo con una citazione (questa proprio non me l'avresti mai passata) di Platone, "Apologia di Socrate", libro a te caro, regalatomi un secolo fa.

"E' giunta l'ora di andare, io a morire, voi a vivere. Chi di noi vada a miglior sorte, nessuno lo sa, tranne dio"

Buon viaggio Piero, ti voglio bene.

27 febbraio 2010